

PUBBLICO E PRIVATO MODELLO TOSCANA (DA MOLTIPLICARE)

di **Alfredo De Girolamo***

Caro direttore, con la consueta competenza Alessandro Petretto, sul *Corriere Fiorentino* di ieri, prova a discutere pubblicamente di un argomento molto serio come l'erogare servizi di qualità ai cittadini in condizioni di risorse pubbliche scarse, normalmente affidato alla rozza discussione ideologica ed identitaria (privato-pubblico, piccolo-grande). In Toscana il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici locali a vantaggio di società di capitali distinte dalla pubblica amministrazione ma regolate da autorità pubbliche è iniziato negli anni Ottanta e di fatto si è ormai concluso. La scelta prevalente è stata quella del partenariato pubblico-privato (con qualche eccezione di aziende rimaste interamente pubbliche), con l'affidamento tramite gara (di fatto in via di conclusione entro il 2015, a parte la rete di distribuzione del gas), e la definizione di gestori di area vasta, le cosiddette «Ato», e di autorità di regolazione pubbliche autorevoli. Anche se non mancano «pulsioni» regressive di ritorno alla gestione in economia dei servizi (dalle società consortili all'acqua pubblica), di fatto questo modello toscano nei servizi a rete e a rilevanza economica è ormai consolidato ed acquisito dall'opinione pubblica. I processi di integrazione, nei prossimi mesi, andranno avanti, ma il modello non è in discussione. Si tratta di un modello che, come dice Petretto, ha prodotto risultati positivi sia sulla qualità dei servizi sia sulla pubblica amministrazione, che ha potuto così ridurre la sua funzione «operativa» a vantaggio di un più importante ruolo di decisione politica, programmazione e controllo, riducendo i fenomeni di sotto finanziamento e «disavanzi finanziari sommersi», e scoraggiando un uso «politico» e soprattutto elettoralistico di questi servizi (come avviene stabilmente in molte regioni d'Italia). Anche io credo, come Petretto, che questo modello, esternalizzato, sia preferibile ad un modello che prevede un'estensione di tutte le attività operative nel perimetro della pubblica amministrazione, che invece immagino «magra» e ad alta qualificazione strategica e di controllo. È quindi, augurabile che questo

modello si estenda nei prossimi mesi ed anni anche ad altre prestazioni pubbliche come il welfare, la sanità, l'assistenza, i servizi culturali, in una logica di sussidiarietà, definendo ovviamente modelli di governance e gestionali specifici ed adatti a queste specifiche attività molto diverse dai servizi industriali a rete. Alcune cose potrebbero essere fatte subito: l'utilizzo sistematico delle farmacie, sia pubbliche che private, per erogare servizi alla persona e amministrativi, attraverso un accordo con la Regione, le singole Asl e i Comuni; l'estensione delle attività delle aziende di edilizia residenziale pubblica alle attività complessive di housing sociale e gestione delle problematiche abitative; la diffusione di modelli di gestione del patrimonio culturale attraverso strumenti operativi di mercato. Un modo per garantire servizi migliori ai cittadini, basati sul concetto di sussidiarietà e prossimità, avvicinando il punto di erogazione agli utenti, riducendo burocrazia ed attese e cosa molto necessaria ottimizzando la spesa pubblica.

*Presidente Confservizi Cispel Toscana
@degirolamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

